

TRA ZUCCHE E CANDELE, LE TRADIZIONI ALLA VIGILIA DI OGNISSANTI IN ABRUZZO

31 Ottobre 2020



PESCARA- Dalle zucche di Serramonacesca (Pescara) ai ragazzi con i volti imbiancati di farina che bussano alle porte delle case a Pratola Peligna (L'Aquila) a quelli che a Pettorano sul Gizio (L'Aquila) si dipingono il viso con cenere e farina e cantano di casa in casa ottenendo in cambio ospitalità: la vigilia di Ognissanti è ricca di tradizioni in Abruzzo.

Un excursus sulle usanze meglio conservate, ma anche su quelle meno note e quasi dimenticate, lo offre la pagina <https://abruzzoturismo.it/it/capo-del-tempo-dove-tutto-ricomincia> del sito del Dipartimento Sviluppo Economico – Turismo della Regione Abruzzo che ricorda come “Capetiempe”, dal 31 ottobre all’11 novembre, sia “il tempo dove tutto si conclude e tutto ricomincia”.

Il periodo in cui si banchetta, consumando il frutto degli orti autunnali, festeggiando l’arrivo del vino novello e la conclusione del ciclo agricolo, in cui si mangiano le zucche per poi svuotarle e farne candele.

“La festa celtica di Samhain (fine dell’estate) che indica l’avvicinarsi delle stagioni e la leggenda irlandese di Jack o’ lantern, che vaga come fuoco fatuo dentro una zucca, non sono dissimili dalle leggende, i racconti, i riti praticati sin dalla preistoria nel territorio abruzzese”.

Un tempo, i bimbi lasciavano le calze vuote appese sul camino che nonni e bisnonni defunti avrebbero riempito di dolciumi.

La richiesta del “dolcetto o scherzetto” ricorda il passaggio dei poveri che chiedevano l’elemosina “pe’ ll’ alme de le muorte” in cambio di benedizioni ricevendo il cibo sacro lasciato per i defunti.

Fin dal mattino, nelle botteghe e nelle strade dei borghi erano in mostra le candele, acquistate per accenderle nella notte sui davanzali e presso le tombe, le campane suonavano fino a notte avanzata.

Tradizioni che raccontano di "Halloween" diversi ma sempre festeggiati.

Solo quest'anno, a causa dell'emergenza sanitaria Covid, secondo quanto disposto dall'ordinanza regionale firmata dal governatore Marco Marsilio, sarà vietata qualsiasi forma di festeggiamento della ricorrenza, sia in spazi all'aperto sia in pubblici esercizi quali, a titolo di esempio, centri commerciali, supermercati. È anche fortemente raccomandato di evitare tali festeggiamenti anche in ambienti privati".

La "pietas" verso i defunti da tempi antichissimi ha dato vita in Abruzzo a innumerevoli leggende e rituali, alcuni ancora perpetrati, alcuni dimenticati che conservano il fascino dell'abbraccio eterno tra vita e morte:

- A *Serramonacesca* (Pescara) i bambini, si vestono da "trapassati" con zucche intagliate a forma di testa, le "Cocce de morte" (teste di morto) e bussano di casa in casa in cerca di dolci rispondendo al "Chi è?" con la frase "L'aneme de le Morte", nome della manifestazione che si tiene ogni anno nel borgo, una grande festa accompagnata dalla Sagra della Zucca, vino cotto e castagne.

-A *Pratola* (L'Aquila) è usanza antica apparecchiare la tavola, poggiando una conca piena di acqua sul tavolo, lasciando l'uscio aperto. Nella sera di Ognissanti, i ragazzi con il volto imbiancato di farina bussano alle porte delle case;

-A *Pettorano sul Gizio* (L'Aquila) i ragazzi si dipingono il viso con cenere e farina e i giovani contadini cantano di casa in casa "la canzone dei questuandi": "Ogg' é la fèste di tutte le sande : Facète bbén' a 'st' aneme penande. Ogg' é la fèste de li sande 'n gj'iele; Facète bbén' a 'st' angele Grabbijéle. Se vvoi bbéne de core me le facète, 'n quell'aldré monde le retrovaréte", ricevendone in cambio cibo e ospitalità.

-A *Introdacqua* (L'Aquila) si accendono lumi sui davanzali per celebrare la Scornacchiera, una processione di anime con le candele accese tra le mani che si muove la notte di Ognissanti in paese cantando "tiri tiri tera e mo' passa la scornacchiera". Vi partecipano i nati morti che si muovono all'inizio della processione come soffi di vento, seguono i piccoli battezzati, i ragazzi, gli adulti e gli anziani. Sembra che per vedere la processione occorra portare un setaccio.

-A *Pacentro* (L'Aquila) vengono celebrate messe in tutte le chiese fino alla domenica successiva a Ognissanti. Le famiglie più ricche del paese preparavano lauti banchetti per ospitare il passaggio dei defunti che donavano poi ai bisognosi del Paese;

-A *Roccapia* (L'Aquila) la leggenda afferma che si celebrasse di notte la messa degli spiriti dei defunti.

-A *Sulmona* (L'Aquila) la popolazione un tempo seguiva "la rossa processione" fino al cimitero dove si celebrava la messa e poi "chiasso e bicchieri" per celebrare la vita che si rinnovava; i ragazzi, usavano, con pallottole di calce fresca o con secchio di calce stemperata e con pennello, scarabocchiare di bianco tutte le porte di casa;

-Nell'*Alto Vastese*, si prepara una bacinella d'acqua con un telo perché i defunti arrivati in casa dopo un lungo viaggio possano lavarsi;

-A *Cappadocia* (L'Aquila), i bambini girano per le strade del paese con lo "scampanaccio di San Martino" e il borgo si anima con la Sagra della panuntella, fette di pane con braciolette di maiale, canti e balli popolari.

-A *Villa Sant'Angelo* (L'Aquila) si festeggia con l'evento "Zucche infuocate", gara di mangiatori di peperoncino.

-A *Calascio*, a *Carapelle*, a *Castel vecchio Carapelle*, *Gioia dei Marsi*, in provincia dell'Aquila, si distribuisce una minestra di legumi e granturco, detta "ju granate" ai poveri e ai vicini.

-A *Gessopalena* (Chieti) le case vengono preparate per accogliere i defunti che, malinconici, vanno a visitarle;

-A *Campoli* (Teramo), sulle tombe le candele si mettono dalla sera, affinché i morti, che nella notte lasciano il loro sepolcro, possano arrivare a casa;

-A *Franca Villa al Mare* (Chieti) nelle case si fa ardere per tutta la notte qualche lume perché ogni morto va a bere nella sua casa;

-A *Vasto* (Chieti) si mettono le conche con dentro il ramaio con una candela accesa sul tavolo;

-A *Chieti*, si poggiano pane acqua sul tavolo, vicino ad un lume, che sarà donato ai poveri al mattino successivo. Si racconta

che per vedere i defunti, occorra posizionarsi presso un crocicchio, col mento appoggiato a una forca. I ragazzi usavano i picchiare i portoni, portando zucche vuote con fori a mo' di teschio;

-A *Fara Filiorum Petri* (Chieti) si racconta che per vedere la processione dei morti, si deve stare sotto il recipiente dell'acqua santa, con una forca a due punte sotto il mento, tenendo in mano un gatto oppure guardando in un bacino d'acqua, messo sulla finestra, con un lume vicino. Sia a Fara che a Campli sui davanzali si mettono piatti di minestra, affinché ne mangino i morti che vanno in processione;

-A *Ortona* (Chieti) è usanza non lasciare la camicia sulla sedia, ma metterla sotto il guanciale, perché i morti potrebbero rovinarla per vendicarsi d'essere stati sepolti senza i dovuti onori.

-A *Roccaraso* (L'Aquila) si racconta che i morti lasciano i luoghi in cui penano ed hanno libertà di tornare nelle proprie case, dove possono restare fino al giorno dell'Epifania recitando spesso "Tutte le feste vade vije ; ne' vvenga maje la 'Pifanije" e dal 2 di novembre la sera, fino all'Epifania, si bada a non far oscillare la catena del camino, per non svegliare i morti che dormono in casa;

-A *Pescina* (L'Aquila) gli anziani raccontano di una fornaia che andava ad accendere il forno e, nel passare avanti a una chiesa, entrò. La chiesa era illuminata e piena di gente. Inginocchiatasi una sua comare già morta, le si avvicina e dice : "Comare, qui non stai bene; va via. Siamo tutti morti, e questa è la messa che si dice per noi. Spenti i lumi, moriresti dalla paura a trovarti in mezzo a tanti morti". La comare ringraziò, e andò via subito, ma per lo spavento perdette la voce;

-A *Lanciano* (Chieti) gli sposi mandano il giorno dei morti in regalo alle spose la pizza (stiacciata) con le sardelle e nelle famiglie se ne mangia come cibo di rito;

-A *Cugnoli* (Pescara), come in molti borghi d'Abruzzo, si ha cura di non lasciare nessun carbone acceso, nessuna scintilla perché quella notte non c'è vita.

-A *Perano* (Chieti) e nel pescarese grida e burle animavano la processione verso il camposanto per esorcizzare la paura; le anziane peranesi ponevano su un tavolinetto due candele accese e un bacino con l'acqua, prendevano una forca di legno, puntando per terra il manico e mettendo il collo sull'inforatura per guardare i defunti che apparivano nell'acqua.

-A *Gioia dei Marsi* (L'Aquila) si crede che chi giunge prima in chiesa, libera un'anima dal purgatorio.

-Ad *Altino, Atesa, Casalbordino, Fara San Martino, Perano*, in provincia di Chieti, e *Pratola Peligna*, in provincia dell'Aquila, la catena del camino non si può toccare perché così si scuoterebbe la testa dei morti disturbandoli nella loro quiete;

-A *Santo Stefano di Sessanio* (L'Aquila) da qualche anno la notte del 31 ottobre ha luogo la "Festa delle Lumère" ispirata alla tradizione di costruire figure e maschere con le sembianze di teschi per esorcizzare l'idea della morte nei giorni in cui il mondo dei vivi entrava in contatto con quello dei defunti;

-A *Spoltore* (Pescara) ogni anno si rinnova "La Tavola dei Morti" che riporta alla luce una tradizione importante diffusa in tutto il meridione sino agli anni '50 e che purtroppo si è andata perdendo, ossia le pratiche devozionali per onorare i defunti che tornano nelle loro case per un breve attimo nella notte di Ognissanti.

Con la sola luce delle candele ci si incammina, seguendo un percorso delimitato dai lumini, con alcune pause, ciascuna delle quali è caratterizzata da un racconto, come "la storia delle 'ossa a la vutate de lo lope", ossia del ritrovamento di ossa umane a seguito dell'impianto di vigne e oliveti, o il rinvenimento di un'antica sepoltura facendo attenzione a non incappare nei dispetti de Lu Mazzamurille, uno spiritello con un berretto rosso in testa che si diverte a infastidire i vivi con scherzi di ogni sorta.

La "Processione dei frati morti", in silenzio e con i ceri accesi, segue i presenti scortati dalle anime dei cavalieri. All'esterno di ogni abitazione ci sono dei simboli, come il sacchetto di grano o la scopa rovesciata e, ogni volta, ne viene narrato il significato.

Le tavole sono imbandite per accogliere le anime che passano la notte da quella cucina e che potranno ritrovare i piatti tanto amati in vita.

Particolare è l'allestimento dell'altare delle Anime Pezzentelle, le anime del purgatorio in cerca di grazia con la possibilità di ascoltare il racconto di una devozione tutta abruzzese e meridionale.

Al termine dell'evento, a tutti i partecipanti viene offerto gratuitamente il 'cibo penitenziale', anch'esso rigorosamente

rispettoso della tradizione, ovvero 'il grano dei morti', ossia grano bollito con noci, melograno e mosto cotto, fave lesse, ceci abbrustoliti, zucca e patate con vino rosso;

-A *Schiavi di Abruzzo* (Chieti), dopo circa 60 anni, è tornata l'antica tradizione de "Le casette degli Angeli" : i bambini, con l'aiuto delle mamme, costruiscono casette in miniatura con materiale riciclato ponendo all'interno un piccolo lume dedicato ai defunti, che una volta benedette, vengono sistemate sulla scalinata centrale del paese.

-Al Castello di *Palmoli* (Chieti) si celebra "La notte dei mazz'marill", che, nascosti tra gli arbusti, attendono i visitatori, per portare notizie dal mondo ultraterreno. Lungo il viale d'ingresso ci sono i lumini accesi creano un'atmosfera suggestiva. Protagonisti leggende, tradizioni popolari e le anime dei defunti, narrate nelle stanze dell'antico maniero.